



Basilica di San Francesco d'Assisi

entrando nella Cattedrale, a sinistra dell'ingresso del portico meridionale, troviamo i sepolcri di vari monarchi siciliani. La tomba dell'imperatore svevo Enrico VI di Hohenstaufen - realizzata in porfido massiccio - e la tomba della moglie, l'imperatrice Costanza d'Altavilla; nella parete di fondo della cappella troviamo il sarcofago in marmo bianco dell'imperatrice Costanza d'Aragona, figlia di Alfonso II d'Aragona e prima moglie di Federico II. Più avanti si trova il monumento sepolcrale di Federico II, in porfido rosso appoggiato su un basamento formato da due coppie di leoni che sostengono l'urna; dietro la tomba di Federico si trova il sarcofago di Ruggero II, primo re di Sicilia, simile a quello della figlia Costanza d'Altavilla. Infine, nella parete di sinistra che delimita la cappella con la tomba di Federico, troviamo il sarcofago di Guglielmo d'Aragona duca di Atene e figlio di Federico III d'Aragona.

Trucioli di storia dei genovesi a Palermo

I genovesi assunsero in Sicilia una presenza pressoché costante, tanto nell'età medioevale quanto in quella moderna, arrivando, con il tempo, a compenetrarne lo scenario economico e a divenire parte integrante del tessuto demografico stesso. La massima concretizzazione della presenza genovese a Palermo si ebbe con la nascita di un loro quartiere nel cuore della città, tra il porto antico e il fiume Carraffo, al termine del XII secolo quando varie Nazioni estere erano anch'esse presenti. Il loro centro abitato aveva uno schema molto semplice: una piazza più un fondaco per il deposito delle merci, una chiesa, case e

botteghe attigue e, come tutte le Nazioni, una loggia mercantile che, nel caso specifico, era situata in piazza del Garraffello. Tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento la comunità genovese a Palermo ottenne l'assegnazione di una cappella nella Basilica di San Francesco d'Assisi nel quartiere della Kalsa, vantando, fin dal 1245, una frequentazione con la comunità francescana grazie al rapporto intercorrente tra questi e papa Innocenzo IV, della nobile famiglia genovese dei Fieschi. I francescani nutrivano verso questo Papa un debito di gratitudine per aver sostenuto le loro missioni in terre lontane; ciò convinse la comunità genovese a rivolgersi ai francescani per soddisfare le loro esigenze di culto, tenuto conto anche del fatto che il complesso conventuale dei



Controfacciata della chiesa di San Giorgio dei Genovesi, particolare dello stemma di Genova